
Sussidio



Lo stile di una comunità cristiana: SERVIZIO E/O POTERE

Nella casa del giusto anche coloro che esercitano un comando non fanno in realtà che prestare un servizio. A coloro cui sembrano comandare, essi, di fatto, non comandano per cupidigia di dominio ma per dovere di fare del bene agli uomini; non per orgoglio di primeggiare ma per amore di provvedere.

(Targa anonima trovata nella scuola militare della "Nunziatella" di Napoli)

N° 7 - 20 gennaio 2009

PRESENTAZIONE	pag. 3	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	pag. 4	POTERE E/O SERVIZIO _____ (di Francesco Pecori)
PER APPROFONDIRE	pag. 7	SCHEDE: VOCAZIONE PERSONALE E VOCAZIONE COMUNITARIA
	8	L'UOMO SERVO DEI FRATELLI BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	pag. 9	CHI COMANDA E CHI SERVE
INVITO ALLA PREGHIERA	pag. 11	IL POTERE ESERCITATO NEL SERVIZIO
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	pag. 13	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
	PAG. 18	A ROMA: IGNAZIO, UN'AUTORITÀ CHE FA CRESCERE IL GRUPPO
L'IMMAGINE MI PARLA	pag. 20	IL SERVIZIO GAMBIA IL VOLTO
NEL MEG...	pag. 22	INNO: LE MANI AL SERVIZIO DEL CUORE

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **febbraio** aggiungiamo:*

Perché i pastori della Chiesa siano sempre docili all'azione dello Spirito Santo nel loro insegnamento e nel loro servizio al popolo di Dio.

"Dove l'amore fa le regole, non c'è volontà di potere e dove il potere predomina, lì c'è mancanza d'amore. L'uno è l'ombra dell'altro".

(Gustav Jung)

Care e cari Responsabili,

Il numero che vi proponiamo tratta un argomento un po' provocatorio che ha a che fare con la vita di ogni comunità umana e quindi anche con la nostra: l'esercizio del potere. Chi conferisce potere decisionale alle persone? Esiste un potere che si esercita inconsapevolmente? Siamo in grado di gestire il potere che ci viene dato in modo giusto? Esiste un modo "evangelico" di intendere il potere? Ed esso può essere inteso come una forma di servizio?

Un primo criterio per orientare la nostra vita rispetto a questi temi è quello di tenere lo sguardo fisso sul nostro Maestro. Libero nei confronti dell'influenza che esercitava sulle persone, Gesù per primo, non l'ha mai usata per fini personali, ma l'ha vissuta come un potere ricevuto dal Padre, per servire l'uomo.

Fra le diverse forme di potere che conosciamo, una che viene conferita ad ogni cristiano è (parafrasando San Paolo) la "forza della debolezza" che non proviene né dalle doti personali, né dal riconoscimento da parte di alcuno, ma che ci è data da Gesù stesso e dalla croce che egli ha assunto su di sé.

Viene chiesto a tutti di usare questo "potere" per edificare il Regno, per sovvertire la logica del mondo, per mostrare a tutti di che "pasta" è fatto il nostro Dio! In altre parole, a tutti è dato il potere di amare e di servire e, in questo ottica, suonano familiari e vere le parole di Gustav Jung.

Tali considerazioni acquistano maggiore concretezza se le riferiamo alle relazioni che si instaurano all'interno dei nostri gruppi e possono offrire materia di riflessione a coloro che sono Responsabili, in primo luogo, ma anche ai ragazzi che, in modo diverso e non sempre consapevole, assumono atteggiamenti di leadership nei confronti dei coetanei.

Quello che ci preme è, dunque, che ciascuno possa individuare i propri strumenti di potere (intesi come simpatia, doti diplomatiche, fascino, capacità aggregativa...), li riesca a riconoscere come doni ricevuti da Dio e, in quanto tali, scelga di metterli a servizio leale e trasparente della comunità. Naturalmente in questo percorso andranno messi in rilievo i possibili rischi e le degenerazioni a cui può andare incontro chi si riconosce investito di questo mandato, quando vengono assunti atteggiamenti di superiorità, di superbia, di vanità, di ricerca di consenso... Il "potere di chi serve", al contrario, si fa essenzialmente carico dell'altro, del suo benessere, della sua crescita, della sua felicità ed è capace di rischiare la propria reputazione e il proprio prestigio pur di mettersi al servizio della verità.

Vogliamo ricordare anche che ogni potere che ci viene messo fra le mani e che gli altri ci riconoscono, si accompagna sempre ad un'enorme responsabilità. Chi possiede un qualche potere, piccolo o grande che sia, infatti, è costantemente in debito con colui che gli si è affidato ed è responsabile di gestirlo al meglio davanti a Colui che glie lo conferisce - il Signore - che attraverso di lui si manifesta e si svela.

Affinché questo stile possa abitare ciascuno di noi e l'unica ambizione a guidarci sia quella che Sant'Ignazio ci ha indicato: "In tutto amare e servire".

IL CENTRO NAZIONALE MEG

MegResponsabili n° 7 - 20 gennaio 2009

Potere e/o servizio?

Francesco Pecori s.j.

*Il vero potere è quello del Dio crocifisso:
un potere che vuole l'alterità dell'altro*

fino a lasciarsi uccidere per offrirgli la risurrezione.

*Perciò il potere assoluto s'identifica con l'assoluto del dono di sé,
con il sacrificio che comunica la vita agli uomini e fonda la loro libertà* (Oliver Clément)

Potere. Come reagiamo quando ascoltiamo questa parola? Ci sembra una dimensione bella o una dimensione legata inevitabilmente alla prepotenza? Facilmente il vocabolo può richiamare alla mente dei fenomeni negativi... Pensiamo alla "sete di potere", causa di diverse ingiustizie, oppure a quando vogliamo descrivere una persona che manipola gli altri, una personalità magnetica che tende a imporre i propri desideri. In quel caso diciamo che "tiene Tizio o Caio in suo potere".

Forse è più facile trovare queste connotazioni negative in ambienti credenti. D'altra parte, lo stesso Gesù parla di questa possibilità negativa di rapportarsi al potere, per esempio quando "sorse" – tra i discepoli – "una discussione, chi di loro poteva essere considerato il più grande. Egli – Gesù - disse: 'I re delle nazioni le governano e coloro che hanno **potere** su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e il chi governa, come colui che serve..." (Lc 22,24-26).

Esiste un potere "buono"?

Ci può essere anche, però, un modo positivo di esercitare il potere. La nostra relazione al potere è positiva o negativa a seconda del contesto e delle modalità con le quali esso viene esercitato. È quanto dice in fondo il nostro titolo: potere e/o servizio? Il potere può essere vissuto come servizio? Risposta: dipende. Dipende da contesto, dalle modalità e dalle intenzioni che abitano l'esercizio del potere. Il potere, infatti, non è una dimensione essenzialmente cattiva. Anzi, potremmo contemplare con gusto il fatto che la società umana si organizzi con creatività riguardo a

questo specifico aspetto del "chi decide cosa". Il potere è una dimensione della creazione e, in particolare, una dimensione dell'uomo e del modo in cui, fin da principio, ha voluto organizzare la sua vita sociale. È uno degli ambiti dove l'uomo spende le sue energie di inventiva per vivere al meglio. Certo, è bene ricordare sempre che il potere può essere usato male, può finire nelle mani di chi ha intenzioni prepotenti e violente.

Poteri o talenti?

Si potrebbe pensare che la questione del potere riguardi solo alcuni ambiti della vita e della società umana, lì dove si parla di poteri decisionali espliciti, di incarichi ufficiali, di burocrazia. In tal modo ci sarebbe però tutta una sfera della vita - penso a quella delle relazioni informali e spontanee - che non avrebbe a che fare con il potere. La cultura di oggi è particolarmente attratta da uno stile informale e orizzontale di relazione e la parola gerarchia generalmente non suscita grande simpatia. Ma allora, possiamo disfarci o no della parola potere?

Guardando con attenzione la realtà umana si vede che le dinamiche di potere sono di fatto sempre all'opera. Allora la differenza importante che possiamo stabilire è tra *poteri ufficiali*, istituiti pubblicamente e manifestamente, e *poteri "non dichiarati"* ma che di fatto agiscono e producono effetti. Ad esempio anche nel gruppo di ragazzi più informale, c'è spesso una o più personalità nel gruppo che spiccano per simpatia, capacità di parola, capacità di far divertire gli altri. Tutto questo influisce sulla capacità di trainare le decisioni del gruppo su cosa si fa quel pomeriggio. Soprattutto tra i ragazzi il senso dell'umorismo, la capacità di

fare ridere gli altri è un potere importante nella definizione del loro peso all'interno del gruppo. Allo stesso modo giocano un ruolo importante altri elementi come la robustezza e forza fisica oppure la bellezza. Chi possiede queste qualità le utilizza inevitabilmente nelle relazioni che tesse. La capacità di parlare e di esprimersi – sia o no collegata alla capacità di fare ridere – è un altro elemento significativo. Una persona che sa bene articolare i suoi argomenti, che sa ragionare e che, magari, sa anche usare bene tutti gli atteggiamenti che danno forza alla parola (posizione e gestualità del corpo, sguardo, disinvoltura...) è una persona che indubbiamente esercita un potere sugli altri. Come leggere questi fenomeni? In fondo questi poteri sono qualità che le persone anzitutto si ritrovano e che possono consapevolmente coltivare. Sono doni del Signore che, dunque, vanno usati ricordando che il loro fine – come per tutti i doni della creazione – è rallegrare l'uomo che li possiede e allietare e servire l'intera comunità umana.

Certamente doveva avere il potere/dono di una parola convincente tale Gamaliele, quando persuase i componenti il Sinedrio (Atti degli Apostoli 5,34 – 40) a lasciare andare gli apostoli che erano stati arrestati perché predicavano nonostante il divieto. Il suo ragionamento fu: se gli apostoli non vengono da Dio presto spariranno, se invece “*questa – attività – viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio*” (At 5,39). Doveva senz'altro avere una personalità “super” per permettersi, nel Sinedrio giudaico (!) di ventilare la possibilità che la nuova dottrina del Vangelo fosse vera.

Gesù e il potere

Hai senso dell'umorismo ? Benedici il Signore! Usa questo potere per riscaldare una riunione o un momento un po' noioso, per fare sperimentare la gioia della vita di relazione... magari con una particolare attenzione a coinvolgere persone timide e silenziose. Se invece lo usi per accentrare sistematicamente su di te l'attenzione degli altri, se sbarrì il passo al fiorire di altre personalità nel gruppo, allora la relazione con questo tuo potere sta perdendo di vista il fine e porterà frutti negativi a te e agli altri.

Qual è stato il rapporto di Gesù col potere? Il demonio tenta Gesù chiedendogli di prostrarsi al potere, ma Gesù rifiuta (Lc 4,5-8). Egli userà il potere senza prostrarsi ad esso. Gesù, sperimentata la rudezza di questa tentazione, ha messo in guardia noi uomini rispetto al nostro desiderio di potere, come abbiamo letto in Luca (cfr Lc 22,24-26) all'inizio di questo articolo. Al tempo stesso, però, Gesù ha esercitato e vissuto lucidamente una certa dimensione di potere. L'evangelista Marco sottolinea che Gesù “*insegnava loro come uno che ha autorità*” (Mc 1,21). E la cosa che colpisce le persone che assistono ai suoi miracoli non sono solo i segni che egli opera, ma il fatto che agisca con autorità: “*Tutti furono presi da timore tanto che si chiedevano a vicenda: ‘ Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità’*” (Mc 1,27). Per Merklein, studioso dei Vangeli¹, la novità di Gesù in alcuni passi evangelici sta proprio nella autorevolezza con la quale egli parla, nella consapevolezza del proprio ruolo e della propria missione. Ad esempio, nelle famose “antitesi” del Vangelo di Matteo – “*avete inteso che fu detto: non uccidere... ma io vi dico: chiunque si adira... avete inteso che fu detto: non commettere adulterio... ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla...*” (Mt 5,20 ss) – la novità di Gesù non sarebbe tanto nella spiritualizzazione dei comandamenti. Anche in seno al Giudaismo si era capito che l'adirarsi con qualcuno aveva una qualche parentela con l'uccidere... La novità di Gesù è in quel “*ma io vi dico*”. Gesù, innestato nella tradizione dell'Antico Testamento, propone ora un momento e una parola di radicale novità. Egli si è reso conto di avere un potere-vocazione-missione particolare e li esercita con forza e decisione. Testimoni di questo modo di fare di Gesù sono anche tutti quei brani in cui egli ordina, comanda o compie gesti solenni, come la scelta degli apostoli (Mc 3,13 ss) in cui si dice che Gesù ha il potere di “costituirli” e che dà loro poteri delegati, “perché avessero il potere di scacciare i demoni...” (Mc 3,15). Gesù, dunque, esercita consapevolmente un potere. E noi, cosa possiamo fare per assomigliare a Gesù nella sua maniera di relazionarsi al potere? Una dimensione fondamentale della

¹ Helmut Merklein, *La Signoria di Dio nell'annuncio di Gesù*, Paideia, 1994

sua vita è stata la coscienza di essere inviato dal Padre: *“Anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato”* (Gv 8,16). Questa consapevolezza di essere mandato, di essere incaricato di usare un certo potere è molto forte, in particolare nel Vangelo di Giovanni (Gv 8,28-30; 7,28-30; 6,57; 6,46...). Come ha fatto Gesù a garantire – se possiamo usare questo verbo – che esercitava un certo potere in quanto Inviato e non per personale ambizione di comando? Guardando alla globalità dei Vangeli possiamo rilevare due aspetti.

Per essere inviati: preghiera e attesa

Gesù ha dedicato molto tempo, energie di riflessione e preghiera, alla scoperta della sua vocazione. Lo stesso inizio del suo ministero pubblico ad un'età molto tarda (Lc 3,23) dice che Gesù – vero uomo, vero Dio – si è preso del tempo prima di capire che poteva parlare con autorità. Sapeva che tra il parlare autorevolmente e autoritariamente il passo è breve. I Vangeli ritraggono un Gesù che dedica ampie energie alla preghiera (Lc 6,12 “tutta la notte...”) e questo gli sarà senz'altro servito per fare una vera esperienza di invio e per usare bene il potere che si ritrovava fra le mani. Primo criterio per poter dire di essere inviati è il fare esperienza di un profondo desiderio di compiere qualcosa. Desideri così emergono solo in un percorso (preferibilmente guidato da una persona che ci aiuti a discernere) di osservazione molto seria della propria coscienza e della voce del Padre in essa.

I frutti che confermano l'invio.

I Vangeli ci descrivono un Gesù in continua relazione con gli altri e che, attraverso le relazioni, ha costruito anche la sua stessa vita. Da bimbo riceve le conferme di Simeone (Lc 2,25-32) e di Anna (Lc 2,36-38). Il rapporto con il Battista ha avuto senz'altro un peso notevole sul suo cammino, al punto che in Marco il ministero pubblico comincia proprio in concomitanza con l'arresto di Giovanni (Mc 1,14). Diversi passi, inoltre, parlano del Battista che racconta e descrive il ruolo di Gesù: Mt 3,1-17; Gv 1,19 ss. Gesù avrà visto i frutti buoni dell'uso del suo potere nella fiducia tributatagli da un centurione (Lc 7,1-10), nella coraggiosa

gratitudine di una donna che per manifestare il suo grazie non teme di fare un gesto imbarazzante e scomodo (Lc 7,36 ss), nell'effettivo “funzionare” del Regno quando le persone si fanno piccole e si affidano a Dio (Lc 10,21 ss), nel fatto che intorno a Lui “*i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano...*” (Lc 7,22).

Insomma, da una parte l'essere inviati è una esperienza spirituale, mistica e come tale mai interamente verbalizzabile e spiegabile, dall'altra è un'esperienza che matura con due mezzi molto concreti e visibili: 1) il tempo dedicato alla vita spirituale, 2) l'attenzione alle relazioni che ci costituiscono, in particolare quelle ecclesiali; esse ci aiutano a valutare la bontà dei nostri progetti e del desiderio di certi poteri/incarichi.

Nella Chiesa un potere che “serve”

La Chiesa, infatti, può offrirci un aiuto nel nostro esercizio del potere in quanto inviati e non solo perché spinti da semplici voglie o da nostri bisogni. La dimensione intersoggettiva che sperimentiamo nella Chiesa (gli inviti che riceviamo, le valutazioni su nostri talenti, i bisogni ecclesiali che di volta in volta interpellano la comunità cristiana...) ci aiutano a verificare la bontà del nostro desiderio di un potere e/o incarico.

Nella Chiesa c'è anche una dimensione gerarchica appositamente istituita da Gesù stesso che rende concreta questa dimensione di “invio”. Il Concilio Vaticano II parla della funzione di governo dei vescovi (Lumen Gentium n° 27) e dice (n° 28) che i sacerdoti partecipano di questa funzione decisionale dei vescovi. Vescovi e sacerdoti sono vagliati nella formazione perché esercitino il loro potere di decidere come inviati. Nel rito dell'ordinazione c'è un momento in cui si dice che tale ordinazione avviene anche con l'accordo del popolo di Dio (dimensione intersoggettiva), popolo che vede in quella persona la maturità necessaria per il compito che riceve. Vescovi e sacerdoti ricevono un potere di decidere chiaro e pubblico. In quanto chiaro e pubblico è al vaglio. Anzitutto al vaglio del Vangelo: i durissimi moniti di Gesù contro le autorità religiose del suo tempo (Mt 23,13 ss *Guai a voi... ipocriti...*) sono rilette e resi presenti nella liturgia perché chi esercita un potere

decisionale nella Chiesa verifichi sempre se lo fa in quanto inviato, o perché è un preda al suo bisogno di esercitare potere sugli altri. E poi al vaglio della comunità cristiana: Vescovi e sacerdoti si relazionano in continuità con laici che vivono la loro vocazione profetica (Lumen

Gentium n° 35). In altre parole è un invito a dire chiaramente le cose belle e meno belle che si rilevano. Ancora una volta in primo piano sono da potere le relazioni interpersonali che, in questo caso, tutelano la dimensione di invio e possono garantire un sano uso del potere.

PER RIFLETTERE

- **Abbiamo parlato di poteri non “ufficiali” nei gruppi, dovuti al carisma, alla capacità di fare ridere, alla capacità di parola etc... secondo te esistono questi poteri? Che peso hanno nella tua comunità? Sono usati bene?**
- **Un conto è esercitare un potere “perché me ne è venuta voglia”, un conto è esercitarlo perché sento che il Signore mi chiama e mi invia a farlo. Se guardi la tua vita ti capita di notare la differenza tra questi due atteggiamenti in qualche situazione?**
- **Abbiamo detto che la preghiera e le relazioni con gli altri e quanto riceviamo in esse (inviti, consigli, coinvolgimento etc) sono i due mezzi con i quali entriamo nella dimensione dell'essere-inviati. Nella tua esperienza questi due mezzi ti hanno aiutato a vivere esperienze di potere come inviato-dal-Signore? Come?**

L'uomo servo dei fratelli

La Buona Novella del cristianesimo non è un sistema di idee, né un codice etico, né un'ideologia, ma una persona. La Parola ci dice che questo uomo è anche Dio, quel Gesù di Nazaret che si è reso presente e resta tra noi come Pane. Il MEG ha cercato di condensare nelle note dell'Uomo Eucaristico i tratti distintivi di Gesù-Eucaristia che si propone dunque come progetto-di-vita. Tali note per i ragazzi del MEG costituiscono un concreto stile di vita al quale aderire.

Abbiamo avuto più volte l'occasione di sottolineare il fatto che quel gesto d'immenso amore che si chiama Eucaristia ha inizio con uno sconvolgente atto di servizio di Gesù che lava i piedi ai suoi amici, e si conclude con una lezione di Gesù sulla dignità 'divina' del servizio. È proprio in quella occasione, infatti, che Gesù si definisce 'SERVO', rivelando la sua vera identità nel farsi servo di tutti: "Io sto in mezzo a voi come un servo, uno schiavo vostro" (Lc 22,27). È sconcertante pensare che le mani che hanno spezzato il pane dell'Eucaristia quella notte sono le stesse mani che poco prima avevano lavato i piedi degli apostoli.

"Servo, "schiavo" è un termine ben preciso, e sta ad indicare colui che dà la precedenza agli altri, tanto da dimenticare completamente se stesso, la sua stanchezza, i suoi diritti, perché un'altra persona ha diritto di essere servita da lui. È sconvolgente per la nostra fede riflettere al fatto che Gesù, che in polemica con i suoi avversari (Gv 8,27 e 58) si definisce 'IO SONO' (=Dio), nello stesso tempo ama definirsi SERVO: quasi che le sue note si identifichino in Lui.

MegResponsabili n° 7 - 20 gennaio 2009

Tutta la vita di Gesù è stata una obbedienza al Padre e un servizio ai fratelli; servizio che egli continua nell'Eucaristia. L'Eucaristia fissa per sempre certi comportamenti della vita di Gesù... Se morendo Gesù ha reso all'umanità il servizio più grande, consegnando se stesso alla morte, questo atteggiamento lo ritroviamo in Gesù che spezza il pane.

Uomini e donne-di-Eucaristia sono coloro che scelgono il servizio come atteggiamento costante della loro esistenza, come nota della loro identità, perché sempre più imparano a mettere gli altri e la vita degli altri prima di se stessi e della propria vita. Servizio è piena disponibilità agli altri, a tutte le persone che Dio mi ha messo accanto e mi metterà accanto nella mia esistenza. E se nel servizio c'è da dare una precedenza, questa sarà riservata ai più poveri, agli ultimi, a quelli che non sono 'niente' perché diventino 'qualcosa'.

Parlare di servizio è anche parlare di uso del proprio tempo. Per servire gli altri, ci vuole tempo. E per far saltare fuori il tempo per amare e per servire gli ultimi, dobbiamo imparare a fare buon uso di quelle 24 ore che Dio ci regala ogni giorno.

BIBLIOGRAFIA

Due testi di approfondimento sul tema per Responsabili e pre-T.

- Rossana Carmagnani - Mario Danieli S.I., *Leaders nel servizio. Appunti per la formazione degli animatori di gruppi ecclesiali* – Edizioni AdP

Questo volume è un vero e proprio manuale sull'attività dell'animatore di gruppo. Nato dall'esperienza, si propone di aiutare coloro che condividono la responsabilità di far crescere una comunità in umanità, fede e servizio.

- Pierre Debergé, *Inchiesta sul potere. Approccio biblico e teologico* - Paoline

L'autore propone un'inchiesta biblico-teologica sul potere: che genere di potere è quello di Gesù, come si colloca nei confronti del potere politico dell'epoca? La Chiesa come vede il potere politico?

CHI COMANDA, CHI SERVE...

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Le derive del potere

Era scoppiata la guerra tra i topi e le donnole. I topi che venivano sempre sconfitti, fecero una riunione tutti insieme e conclusero che la causa dei loro insuccessi era la mancanza di un capo. Di conseguenza, dopo aver scelto alcuni di loro, per alzata di mano li nominarono strateghi. Costoro, per distinguersi dagli altri, fabbricarono delle corna e se le applicarono. Ma, quando divampò la battaglia, i topi, sbaragliati in massa, cercarono rifugio nei buchi e, mentre tutti gli altri vi si insinuarono facilmente, i capi non riuscirono a infilarsi per colpa delle corna. E così vennero catturati e divorati. Nello stesso modo la vanagloria è per molti fonte di guai.

(Esopo, *I topi e le donnole*)

Il potere: fine o mezzo?

Ci sono due tipi di capi, di dirigenti, di politici. Uno cerca il potere per realizzare un programma, un sogno. Il secondo vuole solo occupare una carica, avere un titolo, possedere una autorità. Il primo concepisce la vita come una missione da compiere, il secondo come potere, ricchezza, privilegi e onori. Il potere per il primo è un mezzo, per il secondo un fine.

(Francesco Alberoni, *L'arte del comando*, Franco Angeli)

Autorità e autorevolezza

I testi che seguono ci permette di andare immediatamente al cuore del tema di questo numero. Potere e servire non sono termini da mettere necessariamente in antitesi. L'assunzione di responsabilità nei confronti dei fratelli da parte di qualcuno, riconoscere che ci sono persone credibili e autorevoli che possono esercitare la funzione di "guida", può aiutare molto al conseguimento degli obiettivi comuni.

Andrea ascoltava accuratamente i discorsi del principe Bagratìon coi comandanti, gli ordini ch'egli dava loro, e notava con meraviglia che Bragatìon non dava nessun ordine vero e proprio, ma si sforzava soltanto di lasciar credere che tutto quanto si faceva per necessità, per caso e per volontà dei singoli comandanti, fosse fatto, se non per suo ordine, almeno in accordo con le sue intenzioni. E notava che, grazie al tatto di cui il principe Bragatìon dava prova e benché gli episodi della giornata avessero un carattere meramente fortuito e non dipendessero dalla volontà del capo, la sua presenza produceva effetti quanto mai notevoli. I comandanti che si avvicinavano al principe Bragatìon con le facce sconvolte, ridiventavano calmi, i soldati e gli ufficiali lo salutavano con gioia, si rianimavano in sua presenza e, si vedeva, mettevano in mostra davanti a lui il loro coraggio.

(Lev Tolstoj, *Guerra e Pace*)

L'autorità è coniugata alla fiducia. L'autorità è al contempo una persona di fede a cui si crede. E se si crede non si è portati ogni volta a capire, ad analizzare cosa affermi e perché lo faccia, ma ci si affida. Sono convinto che la misura dell'autorità sia fondata dalla fiducia e dalla "fede" che quell'autorità sa attivare. E dunque l'autorità è la condizione che rende credibile una persona e non solo per le argomentazioni del suo dire ma per il fatto di dire. Ciò che egli afferma è vero senza doverlo dimostrare. Dal mio punto di vista, l'autorità ha un versante sacro, e questo dà sicurezza. Autorevole è uno a cui si può ricorrere, si può chiedere, e ciò che egli dirà diventerà per me quasi un ordine, la soluzione della questione che mi sono posto.

È bella l'espressione: è un uomo di fede, sia nel senso che è credibile sia per quello in cui crede, e per il cristiano forse i due aspetti si sommano: se uno è credibile, è anche credente, e viceversa. Il credere afferisce alla dimensione dell'essere creduto. In fondo, c'è un gioco dell'autorità. È come dire: "Io prendo autorità non da me stesso, ma dall'essere sacerdote di Cristo, in quanto ho fede in lui, e questa autorità si riversa anche su di me. Poiché credo, divento credibile e quanto più rivelo la mia fede tanto più sarò degno di fede. E se sarò degno di fede sarò anche ubbidito, ma soprattutto avrò la forza di chiedere ubbidienza poiché la fonte che me ne dà la forza è a mia volta un'autorità, Cristo".

È bellissima questa corona di spostamenti che portano al "motore immobile" della credibilità e della forza per l'obbedienza. Io non ho mai il coraggio di comandare poiché dovrei fondare questa richiesta su di me. E come fa un uomo a comandare un altro uomo? In nome di cosa? Di un potere umano? È troppo poco, e sovente si tratta di un raggiungimento che non merita rispetto perché magari è frutto di una posizione estorta. Sovente dico di affermare ciò che sostengo poiché un maestro autorevole lo ha già sostenuto, e nel discorso mi capita sovente di dire, io affermo e molti lo affermano con me, e magari li cito per rinforzare la mia debolezza nell'affermare e nel richiedere di essere creduto.

(Vittorino Andreoli, *Conflitti interiori: simpatia, credibilità e obbedienza*, su *Avvenire* del 25 giugno 2008)

Abbi l'ansia dell'unità; niente è più importante di questo. Porta pazienza con tutti perché anche il Signore porta pazienza con te. Prega incessantemente: chiedi uno spirito di comprensione maggiore di quello che hai. Sii instancabile nella preghiera. Crea il dialogo con il singolo come fa Dio. Porta su di te i problemi di tutti, come un atleta: dove c'è più sofferenza ci sarà più guadagno. Se ami tanto chi è buono, non c'è da dirti grazie: ma sono i più malati che devi curare con dolcezza. Sei di carne e spirito per trattare con dolcezza i problemi che percepisci: i problemi che non percepisci cerca di capirli pregando. Non impressionarti di chi sembrava fedele e poi tradisce: sta saldo sotto i colpi come fa l'incudine. E' proprio di un atleta resistere sotto i colpi. E' soprattutto in vista di Dio che bisogna che sopportiamo tutti, affinché anche Lui sopporti noi. Diventa più scrupoloso di quello che sei. Nulla si faccia senza la tua approvazione. Ma tu non far nulla senza quella di Dio.

(Ignazio di Antiochia, *Lettera a Policarpo*)

Il potere del servizio

Servire non è la stessa cosa che aiutare. Aiutare implica una disuguaglianza, non prevede un rapporto alla pari. Quando si aiuta, si usa la propria forza a beneficio di qualcuno che ne ha meno. E' un rapporto dove una delle parti è in una posizione svantaggiata, e dove la disuguaglianza è palpabile. Ponendoci nell'ottica dell'aiuto possiamo inavvertitamente sottrarre all'altro più di quanto gli diamo, indebolirne il senso di dignità e l'autostima. Quando aiuto, sono chiaramente cosciente della mia forza. Ma per servire dobbiamo mettere in gioco qualcosa di più della nostra forza. Dobbiamo mettere in gioco la totalità di noi stessi, attingere all'intera gamma delle nostre esperienze. Servono anche le nostre ferite, i nostri limiti, perfino i nostri lati oscuri. La nostra interezza serve l'interezza dell'altro e l'interezza della vita. Aiutare crea un debito. L'altro sente di doverci qualcosa. Il servizio, al contrario, è reciproco. Quando aiuto provo soddisfazione; quando servo provo gratitudine. Servire è inoltre diverso dal provvedere. Quando cerco di provvedere a qualcuno, vedo nell'altro qualcosa che non va. È un giudizio implicito, che mi separa dall'altro e crea una distanza. Direi quindi che, fondamentalmente, aiutare, provvedere e servire sono modi di vedere la vita. Quando aiutiamo, la vita ci appare debole. Quando cerchiamo di provvedere, ci sembra che abbia qualcosa che non va. Ma quando serviamo, la vita ci appare completa, e siamo consapevoli di fare da canale a qualcosa di più grande di noi.

(Frank Ostaseski, *Saper accompagnare*, Mondadori 2006)

La rinuncia evangelica al potere è profezia del Regno (ove solo la signoria del Cristo sarà su ogni creatura), ricerca di rapporto fraterno con tutti e contestazione dei poteri del mondo. L'affermano i religiosi con il voto di obbedienza, ma la devono affermare anche i cristiani comuni, assumendo ruoli d'autorità solo quando siano esercitabili in forma di servizio e usando del loro potere come se non l'avessero. Cioè mai considerandosene detentori in proprio, pronti a lasciarlo, consapevoli della seduzione che da esso emana. Qui trattiamo il potere del cristiano comune quale si manifesta nella vita privata e non quello del cristiano investito di autorità nella vita pubblica. Ci occupiamo cioè del potere del cristiano nei confronti di se stesso, nella coppia, verso i figli, con ogni prossimo. Perché un potere e un'autorità l'abbiamo tutti, non solo i governanti. Basta che due uomini parlino per cinque minuti perché si avviino tra loro dinamiche di potere.

(Luigi Accattoli, *Io non mi vergogno del vangelo*, EDB)

Gesù: il potere esercitato nel servizio!

Carissimi ragazzi,

da questo momento ci faremo aiutare nella nostra preghiera di gruppo dall'esperienza e dalle parole di San Paolo, sarà lui, come l'anno scorso era stato Pietro ad accompagnarci in questo cammino.

In modo particolare ripercorreremo qui una delle esperienze interiori più affascinanti di Paolo derivate dalla sua esperienza personale di Gesù. Paolo è colui che ha il coraggio di affermare: «Quando sono debole è allora che sono forte» (2Cor 12,10)!! È un'affermazione che ci appare non solo contraddittoria, ma in sostanza una logica perdente, se pensiamo alla nostra vita, alle scelte che ogni giorno ci troviamo a compiere.

In questa espressione, invece, possiamo trovare una grande sapienza che tocca in profondità la nostra vita: la capacità di vivere positivamente la tensione tra sogni di grandi imprese ed umiltà., tra la coscienza di essere fragili e la consapevolezza dei nostri talenti, tra il desiderio di stare con Dio e la spinta ad annunciarLo agli altri, la capacità di esercitare una responsabilità (il *potere*) nello stile di Gesù, che lava continuamente i piedi, che dà continuamente spazio all'altro (il *servizio*) .

Potremmo chiederci: *quando, come e da chi Paolo ha imparato tutto questo?*

La risposta risale alla sua esperienza originaria, quella che egli stesso descrive all'inizio della sua Prima lettera ai cristiani di Corinto, quando scrive:

Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,21,25).

Paolo ha sperimentato in profondità la logica di Dio: per riunire i popoli tra di loro e con Lui, ha scelto una strada non attraversata da altri. Non un potere esercitato attraverso le armi o con la proposta di grandi idee, ma un potere esercitato, (quindi un'autorità) nell'assoluto dono di sé, di cui la morte in croce rappresenta il culmine di una vita continuamente spesa nel donare se stesso agli altri, nei gesti d'amore e nelle parole di consolazione.

MegResponsabili n° 7 - 20 gennaio 2009

Questo è il paradosso divino: il potere di Dio significa il potere dell'amore. In questa prospettiva evangelica, il vero potere è quello del Dio crocifisso che si fa servo dei fratelli, proprio lì dove Dio sembra debole. Quella debolezza rappresenta la sua onnipotenza, cioè la capacità di fare tutto, che significa capacità di amare fino in fondo.

Questa volta t'invitiamo a pregare il Signore in questo testo attraverso il metodo della meditazione. Hai l'opportunità di soffermarti e gustare sulla logica "particolare" che Dio realizza per mostrarci quanto ci vuole bene ed invitarci a ritornare nella Sua casa. Puoi utilizzare questo schema:

- **Cerco e trovo il luogo adatto in cui poter stare con il Signore**
- **Mi metto alla sua presenza, ricordando una Sua parola che mi ha in passato riscaldato il cuore**
- **Chiedo il dono di poter comprendere e gustare la logica di Dio, un potere che è servizio**
- **Prima di leggere il testo provo a guardare il mondo attorno a me. Dopo un po' di tempo provo a rispondere ad una semplice domanda: Se io fossi Dio, cosa farei per gli uomini, per me? E come lo farei?**
- **Poi mi fermo sul testo e provo a gustare cosa Dio ha scelto di fare per gli uomini, per me, e come ha scelto di realizzare il suo progetto...**
- **Infine dialogo con il Signore su ciò che mi ha particolarmente colpito positivamente e sull'aspetto che mi ha messo maggiormente in difficoltà ...**

Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

1ª proposta: CHI È IL CAPO?

OBIETTIVO: *La prima attività che proponiamo si propone di mettere al confronto l'idea che i bambini hanno del potere, rispetto a quella che ne ha Gesù e di dare lo stimolo a perseguire la ricerca di strategie, per la costruzione di relazioni positive fra loro.*

Una lettura del breve brano riportato al principio di pag. 9 può dare l'avvio alla riunione. È frequente che i bambini, nel giocare, facciano fatica a decidere chi debba essere il "capo". Si può provare, scrivendoli su un cartellone, a far dire ai bambini quali sono i criteri che possono suggerire la scelta migliore per colui che deve prendere le decisioni per conto di una squadra, il "capo", appunto.

Il Responsabile, per avviare il confronto, può iniziare suggerendo due o tre criteri (ad esempio: si potrebbe provare a fare il capo tutti, uno alla volta, e poi chi è stato più bravo potrebbe diventarlo anche le altre volte; il capo deve essere quello che ha le capacità maggiori per guidare un determinato gioco; è uno disponibile a farsi consigliare dagli altri...).

Quando tutti i bambini si sono espressi, magari anche più di una sola volta, il Responsabile legge assieme a loro il testo di Marco 10,42-45)

Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti

Il Responsabile mostrerà ai bambini quanto sia "speciale" la logica di Gesù da quella di noi uomini. Lui ha scelto i suoi amici (gli apostoli, che sarebbero stati, dopo la sua morte, coloro che avrebbero avuto il compito di costruire la Chiesa, quindi quelli che noi chiameremmo "capi") fra gente umile, ad esempio pescatori, non particolarmente abile né istruita. In più – e qui sta la vera novità – spiega loro che per essere primi, "capi" diremmo noi, bisogna diventare ULTIMI!

Rileggendo i criteri che i bambini hanno elencato si può provare a trovare quelli che, in qualche modo, si avvicinano maggiormente alla logica che usa Gesù.

Come ricordo di questa riunione ogni bambino dovrà colorare, ritagliare e assemblare una corona, la cui sagoma sarà stata fotocopiata in precedenza su tanti fogli quanti sono i bambini e sulla quale c'è scritto in caratteri grandi "Re Ultimo".

2ª proposta: SERVIRE, DONANDO SE STESSI...

OBIETTIVO: *Aiutare i bambini a cogliere, nelle figure di riferimento che hanno intorno (genitori, insegnanti, Responsabili stessi...), un atteggiamento di vero e proprio servizio gratuito e disinteressato nei loro confronti e farli riflettere sulla possibilità, anche da parte loro, di mettersi a servizio degli altri attraverso i doni che hanno ricevuto.*

Dopo avere ripreso il tema trattato nell'incontro precedente e, quindi, avere ancora una volta ribadito l'importanza del servizio all'interno di una comunità di amici di Gesù, proponiamo ai bambini di sperimentare una dinamica in cui colui che guida (e che in un certo senso tiene le redini dell'esperienza) è, di fatto, a servizio di chi sta aiutando... Si dividono i bambini in coppie. Un bambino per ogni coppia viene bendato e l'altro lo deve guidare lungo un percorso a ostacoli, oppure, se non c'è la possibilità di

MegResponsabili n° 7 - 20 gennaio 2009

muoversi, lo deve aiutare a compiere alcuni gesti quotidiani (per es. a mangiare e a bere alcune, a scrivere un breve testo, a riconoscere alcuni oggetti...). L'esperienza verrà ripetuta facendo bendare colui che ha in un primo tempo fatto la guida e viceversa.

Al termine del tempo stabilito il Responsabile chiede a tutti di condividere l'esperienza che hanno fatto e per questo propone ai bambini di rispondere ad alcune domande: *Nei due momenti dell'esperienza, quand'è che ti sei sentito più forte? Chi deteneva il potere: chi vedeva o chi non vedeva? Che tipo di potere era: buono o cattivo? Perché? Nel vocabolario comune noi usiamo il verbo "servire" senza pensarci molto: "le mani servono a prendere... le gambe servono a correre...". A che cosa sono "serviti" i miei occhi? Mi vengono in mente delle situazioni in cui chi dirige, organizza, guida la nostra vita (di singoli e di comunità)... in realtà serve? Quali sono le persone che tu conosci che, anche se sembra comandante, in realtà sono al servizio di qualcuno?*

Con la parabola dei talenti (Mt 25,14-30) Gesù ci ricorda che Dio lascia a ciascuno la responsabilità del crescere nei doni ricevuti perché siano moltiplicati nel servizio ai fratelli. Nulla che ci è stato donato da Dio lo possiamo tenere per noi, ma va deve "servire" a tutti. Così ogni bambino dovrà individuare qual è il talento più bello che gli è stato donato e scriverlo su uno scettro (lo scettro di Re ultimo) preparato in precedenza dal Responsabile. In questo contesto si potrà spiegare che se il potere umano spesso si fonda sulla prepotenza, sull'odio, sulla violenza; il regno di Cristo è un "regno di giustizia, di amore e di pace in cui noi siamo suoi collaboratori. Cristo è un re che non ci riduce al rango di sudditi, ma ci eleva alla sua stessa dignità e ci fa regnare con lui al servizio di Dio e di tutti.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)

1^a proposta: SERVI INUTILI

OBIETTIVO: *Scoprire che il servizio è un tratto distintivo di chi è veramente amico di Gesù e, in particolare, che nel MEG è una delle note dell'identikit dell'Uomo Eucaristico.*

La riunione inizia facendo trovare preparata la sala dell'incontro con una tavola apparecchiata, come per un banchetto, con la metà dei posti rispetto a quanti sono i componenti del gruppo. Quando i ragazzi arrivano, alcuni siedono a tavola, altri avranno il compito di servire a tavola (per rendere più realistici i ruoli, questi ultimi potranno indossare dei grembiuli). I primi dovranno fingersi personaggi importanti in onore dei quali è stata organizzata questa festa; i secondo dovranno svolgere al meglio il loro ruolo di camerieri, facendo attenzione ad ogni necessità esprimeranno gli invitati. Si inviterà tutti ad entrare il più possibile nel ruolo che è stato loro assegnato. Tutti dovranno fare attenzione ai propri comportamenti e a quelli di chi ha il ruolo opposto. La dinamica potrà durare alcuni minuti. Al termine, ci si riunisce in cerchio e si prova a far dire ai ragazzi come hanno vissuto l'esperienza, aiutandosi con alcune domande: *Come ti sei sentito nel ruolo che hai impersonato? Eri a tuo agio? Avresti preferito recitare parte opposta? Perché? Cosa ci trovi di bello e positivo nell'essere servito? E nel servire, ti sembra che ci sia qualche aspetto positivo? Quali sono gli atteggiamenti che generalmente distinguono coloro che servono? Nella tua giornata, hai presente qualche persona che è "al tuo servizio"? (Le risposte a queste due domande potranno essere elencate su un cartellone). Secondo te, Gesù, se avesse giocato con noi, che parte avrebbe scelto? Cosa te lo fa pensare?*

Dopo la condivisione il Responsabile fa sedere questa volta tutti i ragazzi attorno alla tavola apparecchiata. Spiegherà che soprattutto la comunità è un luogo in cui si impara da Gesù che servire i fratelli, mettersi a loro disposizione, mettere da parte il proprio orgoglio e il proprio desiderio di primeggiare. Questo è l'unico modo per servire Dio: servire i fratelli per amore. Nel MEG questo atteggiamento viene bene illustrato nell'identikit dell'Uomo Eucaristico, e in particolare nella nota che chiamiamo "l'uomo servo dei fratelli" (v. pag. 7). Quindi, in un clima di silenzio e di preghiera, leggerà il testo di Luca 17,7-10. E dopo averlo fatto chiederà a chi lo desidera, uno alla volta, di compiere un gesto concreto che testimoni il proprio desiderio ed impegno di mettersi a disposizione della comunità (ad esempio, alzarsi da tavola e versare dell'acqua a tutti gli altri, oppure scrivere per ciascuno un pensiero...). Sarebbe bello che il primo gesto fosse compiuto dal Resp. stesso.

2ª proposta: UNA VEGLIA SUL SERVIZIO

OBIETTIVO: *Chiamati all'impegno di servizio, trovare il coraggio di accettare la sfida e rispondere al meglio di quello che sappiamo fare.*

Al principio della veglia i ragazzi "incontrano" il servo delle nozze di Cana. Un Resp. entra in scena vestito con una tunica lunga, un telo sulle spalle che gli copre in la testa: deve rappresentare un ebreo di 2000 anni fa.

Pace a voi. Sapete chi sono? No? Eppure chissà quante volte avete letto di me o avete sentito parlare di me. Ma voi uomini moderni siete così, pronti a correre di qua e di là; guardate le cose che sembrano più grandi e invece vi perdetevi i particolari importanti. Ora vi racconto la mia storia.

Sono un servo, e lo dico con fierezza, sempre perché se non fosse stato per me...Mi chiamo Jallud, sono nato a Kefar Kanna, un paesino vicino An Nasra. È vero che sono paesi piccoli ma dovrete conoscerli. Ma forse voi li conoscete con un altro nome; vengo da Cana in Galilea, vicino Nazareth. Mi seguite?

Il mio padrone aveva deciso di fare una grande festa per il matrimonio di sua figlia; non che fosse molto ricco ma il matrimonio della figlia doveva essere celebrato nel modo migliore, altrimenti non so se potete immaginare le chiacchiere in un piccolo paese. Sapete, ne va dell'onore e del prestigio della famiglia. Allestimo la sala, preparammo il cibo, il vino e tutto il resto, anche l'acqua per le purificazioni; sapete ogni buon ebreo doveva purificarsi e l'acqua serviva a questo, era il mezzo che ci consentiva di accostarci a Dio.

Poi cominciai ad arrivare la gente; tanta gente. Tra tutti, mi ricordo in particolare di una signora che veniva da un paese vicino, con il figlio. E questo si era portato con sé anche degli amici. Non vi dovette meravigliare; era normale che venissero anche persone di passaggio. Prima di tutto l'ospite è sacro e benvenuto in ogni momento; poi la nascita di una famiglia era una festa vera, una festa grande, cui tutti dovevano partecipare. Il fatto è che mangia e bevi, bevi e mangia, a un certo punto finì il vino; voi potete capire che una festa senza vino ... non è una festa. Insomma tanta fatica e tanti sforzi ma stava per finire male. La gente cominciava ad accorgersi che il vino era finito; anche quella donna di Nazareth. La sentii dire al figlio che era finito il vino, così con poche parole semplici; «Non hanno più vino». Pensai, ora se ne vanno. Anzi mi sembrò che la prendessero bene, doveva essere brava gente. Non capii la risposta un po' sgarbata del figlio. Ricordo bene, però, che la donna non dette troppo peso alla sua risposta. Non che fosse lei a comandare, no assolutamente. Era evidente che sapeva di avere un potere particolare, sapeva che poteva fare da mediatrice; poteva presentare i problemi di altri e chiedere a qualcuno molto potente e importante di intervenire. Eppure mi sembrava che fossero solo la moglie ed il figlio del falegname.

Ci disse "fate tutto quello che vi dirà". Ancora poche parole, semplici e chiare. Ancora sento queste parole nelle mie orecchie: "Fate tutto quello che vi chiederà". Ma se il vino era finito, che si poteva fare?

Comunque lo sguardo di quella donna era tale che feci quello che mi veniva richiesto.

Dovevo fare una cosa banale, che avevo già fatto tante volte, e riempii quei vasi; sapete quei vasi che venivano utilizzati per fare le purificazioni, quelle prescritte dalle leggi di Mosè. Non fu una cosa facile. Andammo al pozzo e di corsa portammo più di cento litri d'acqua.

Non capivo perché, ma tanto io ero solo un servo e nessuno mi dava mai spiegazioni. Poi mi disse di portare l'acqua al maestro di tavola. Beh a quel punto c'è stato in me uno sbandamento; al maestro di tavola si porta il vino, non l'acqua e io sapevo che era acqua. Ce l'avevo messa io.

E poi sapete cosa capita a chi prende in giro il maestro di tavola? Bastonate. E poi? Altre bastonate. Eh no pensai io le bastonate non le voglio. Cercai di trovare una scusa per andare a fare qualche altra cosa. Cercai di spostarmi, per mandare avanti uno più giovane e meno esperto che magari non avesse capito cosa stava accadendo.

O magari uno più vecchio, che non fosse stato abbastanza svelto a scansarsi.

Un altro qualsiasi insomma, ma non so come o perché mi trovai solo. Con la brocca dell'acqua in mano.

Sapete quando si cerca un volontario per qualcosa di sgradevole? Spariscono tutti e tu rimani lì, da solo e ti chiedi ma come ho fatto trovarmi in questa situazione, ma come è successo, perché proprio io.

Guardai la donna, guardai l'uomo. Non li conoscevo; non avevo motivo di fare quello che mi chiedevano, di espormi al ridicolo, di rischiare le bastonate. Ma una voce dentro di me mi fece capire che stavo partecipando a qualcosa di incredibile, di nuovo, che avrebbe cambiato tante cose, che avrebbe cambiato il mondo. Sentivo ancora la voce della donna; fate quello che vi dirà.

Portai l'acqua al maestro di tavola e rimasi lì, aspettandomi di tutto. E pensavo: ma come ha fatto quella Donna a convincermi con uno sguardo, ma perché ho creduto a quell'uomo. Mi aspettavo di tutto.

Di tutto, ma non i complimenti per il vino. Mi beccai anche una bella mancia. Per il vino.

Ma quale vino, io con le mie mani ero andato al pozzo, io sapevo che era acqua. Assaggiai, di nascosto, era vino, veramente buono. Corsi al pozzo, lì era acqua. L'acqua delle purificazioni era diventata vino, vino che aveva salvato la festa.

Ma cosa è successo?

MegResponsabili n° 7 - 20 gennaio 2009

È successo che chiamato ho avuto fede in chi mi aveva chiamato, mi sono fidato di lui, ho fatto il mio dovere nel miglior modo possibile. Chiamato, ho ascoltato Maria, mi sono fidato di lei, ho fatto il meglio di quello che sapevo fare.

Si è proprio quello che è successo. Voi avete l'opportunità di fare lo stesso. In fondo, io sono stato solo un servo obbediente. Ma senza di me, e anche senza ognuno di voi, sarebbe un'altra storia.

Ogni ragazzo, in un tempo di silenzio, viene invitato ad identificare se stesso con il servo che ha appena raccontato la sua storia: *Cosa chiede a me, oggi, il Signore? Sono capace di servire le persone che mi sono attorno (genitori, fratelli, amici, compagni di comunità...)? Quali cose posso fare per dire al Signore con la mia "sì" a servirlo?*

Viene letto il brano di Vangelo Mc 10, 35-45. Il servizio non è un generico mettersi a disposizione degli altri, ma un sentirsi in debito nei confronti di Colui che per primo si è messo al nostro servizio: Gesù, un collaborare al piano d'amore di Dio.

Di seguito si legge Fil 2,5-11

Per esprimere il proprio desiderio di "farsi servo degli uomini" insieme a Gesù, ogni ragazzo andrà all'altare, dove è stato precedentemente preparato un cartellone al cui centro è rappresentata una immagine della "lavanda dei piedi". Qui mette le mani dentro un secchio di vernice (colori "a dita") e lascia attorno all'immagine le sue impronte.

Conclude la veglia il canto *Servo per Amore*.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

1ª proposta: SERVIRE O COMANDARE

OBIETTIVO: *Riconoscere che in Gesù prevale sempre la logica della gratuità e del servizio e lavorare su se stessi per discernere, in ogni azione che si compie, se prevale l'affermazione personale, l'ambizione oppure il dono di sé e il desiderio di servire..*

Per riflettere sul senso del servire suggeriamo di vedere insieme ai ragazzi il film "Mission". Vi si racconta la storia di una missione fondata dai gesuiti a metà del 1700, al confine fra Brasile e Paraguay. Questa viene vista come l'ennesimo disturbo ai coloni dalle autorità spagnole e portoghesi interessate allo sfruttamento degli schiavi nelle piantagioni. Per questa ragione i gesuiti, che non vollero abbandonare la missione e scelsero di rimanere vicini e a servizio del benessere e dei diritti della popolazione, e gli Indios stessi verranno tutti uccisi. Una frase che viene pronunciata dal protagonista può introdurre il tema che vogliamo trattare: *Se sei nel giusto hai già la benedizione di Dio, se sei nell'errore la mia benedizione non servirà a niente. Se è la forza che determina il diritto, allora non c'è posto per l'amore in questo mondo.*

Il Responsabile spiega che "servire" è una parola di origine latina che indica l'essere a disposizione di qualcuno ed è sempre stato un sinonimo di asservimento e sottomissione. Eppure Gesù dichiara di essere "il servo" di Dio e dell'uomo; Maria, nel Magnificat (Lc 1,46-56), dice di essere "la serva del Signore"; gli Apostoli, lasciato il loro lavoro, la casa, il paese e gli amici, dopo la morte di Gesù hanno ricalcato le sue orme mettendosi a servizio delle comunità perché si diffondesse la Buona Notizia.

E noi? In quale misura ci sentiamo "servi"? Come ci sentiamo di rispondere alla provocazione di Gesù che dice: *"Chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti"* (Mc 10,44)?

Ognuno, in un tempo di riflessione personale, potrà scrivere su un foglio diviso in due colonne quali sono le situazioni della vita quotidiana in cui sente più forte il desiderio di prevalere, di imporsi, di "comandare" e quelle in cui, invece sceglie consapevolmente di mettersi a servizio dei fratelli. Si potranno in seguito condividere con il gruppo queste considerazioni e, prima di concludere la riunione, scegliere un ambito

MegResponsabili n° 7 - 20 gennaio 2009

fra quelli elencati sul proprio foglio, in cui si desidera trasformare la propria tendenza ad autoaffermarsi o a dirigere, in atteggiamento di disponibilità e di umiltà, cercando di rendere espliciti in una preghiera gli comportamenti concreti da assumere perché questo si verifichi.

2ª proposta: PREGHIAMO

Proponiamo di sviluppare l'intera riunione intorno alla proposta che viene fatta nella rubrica "Per la preghiera". Si può programmare anche una piccola veglia integrando la con i testi della rubrica "Hanno detto" e con qualche canto sul tema del servizio.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di p. Francesco Pecori, alla riflessione e preghiera a pag. 11 e all'articolo di pag. 18 di Marco Colò che presenta alcune considerazioni sulla prima comunità di gesuiti fondata da Sant'Ignazio. Soprattutto per la branca dei più grandi la riflessione potrà essere ulteriormente arricchita dalla lettura e condivisione della rubrica "l'immagine mi parla" in cui si suggerisce un approccio del tema attraverso la contemplazione di un quadro di Sieger Köder sulla lavanda dei piedi di Gesù a Pietro.

A Roma: Ignazio, un'autorità che fa crescere il gruppo

Una riflessione sulla prima comunità di gesuiti fondata da Sant'Ignazio di Loyola può allargare e approfondire la riflessione sul tema di questo numero e, allo stesso tempo, rappresentare una buona occasione per iniziare a conoscere la spiritualità nella quale affonda le radici il nostro Movimento.

Nell'ultimo numero di *MegResponsabili* abbiamo visto i primi gesuiti nel loro imprevisto approdo a Roma. Di fronte all'impossibilità di realizzare il sogno di stabilirsi in Terra Santa per via della guerra contro l'Impero Turco, il gruppo di amici (*Societas*, in Latino, e *Compagnia*, in Italiano!) decide di lasciare che sia il Papa stesso ad indicare il loro destino. Il Papa, ben contento di questa disponibilità in un periodo di crisi e contestazione che la Chiesa sta affrontando, sceglie di non assegnare un solo incarico all'intero gruppo, ma di chiedere a ciascuno di questi preti pellegrini una distinta missione in diversi luoghi d'Italia e del Mondo. Ci si trova così di fronte ad un'eventualità non del tutto prevista: il tanto sospirato servizio nella Chiesa sembra mettere in discussione la comunità nata a Parigi. Ma l'assunzione di responsabilità richiede necessariamente di rompere i legami che ci hanno fatto crescere? I nostri nove amici (uno di loro è morto da poco) capiscono che questo non è necessario e si danno degli strumenti per conservare, anche se fisicamente distanti, il reciproco sostegno. Durante alcuni mesi di confronto in clima di preghiera, giungono a mettere a fuoco in modo concorde la convinzione che, come scrive uno di loro: «non dobbiamo spezzare questa unione e comunità voluta da Dio; dobbiamo anzi tenerla salda e rafforzarla, stringendoci in un solo corpo, attenti e premurosi gli uni verso gli altri, in vista del bene maggiore delle anime».



Uno dei mezzi concreti che i primi gesuiti si danno per realizzare questa unità nella separazione fisica è lo stabilire un *Preposito (o Padre) Generale*, ovvero uno di loro a cui gli altri possano riconoscere un'autorità speciale, affinché si occupi a tempo pieno del bene dell'intero gruppo, per «governarlo, conservarlo e farlo sviluppare». I nove compagni con una votazione decidono di dedicare a questo servizio Ignazio, da tutti riconosciuto come autentico ispiratore e padre della loro nuova forma di vita. Ignazio vorrebbe fuggire a questa investitura. Incastrato dai fatti e dal suo confessore accetta l'incarico. Diventerà per tutti i futuri gesuiti esempio e maestro nell'esercizio di autorità per il bene di una collettività. Lo spirito e lo stile che lo anima nel governo della Compagnia di Gesù lo ritroviamo nel capitolo nono delle *Costituzioni*, il libro che descrive e stabilisce la vita dei gesuiti. Proviamo a ripercorrere qualche indicazione di questo capitolo, affinacandola a qualche episodio della vita di Ignazio in Roma, nella veste di primo *Padre Generale* dei gesuiti.

«La prima [qualità del *Generale*] è l'intima unione e familiarità con Dio nostro Signore». Così recitano le *Costituzioni* dei gesuiti. Per Ignazio l'occasione principale per vivere questo era la messa celebrata ogni giorno, a cui dedicava non poco tempo. La contentezza prima, durante e dopo la celebrazione era tale che spesso piangeva. Sebbene celebrasse privatamente, portava con sé nel cuore tutta la Compagnia, pregando per le difficoltà maggiori o le decisioni più importanti da assumere. Ci rimangono ad esempio le pagine del suo diario spirituale, scritte durante la stesura della parte di *Costituzioni* riguardante la povertà, argomento secondo lui di primaria importanza per la vita della Compagnia. Era ben conscio che una mancanza di povertà ne avrebbe significato un tradimento del carisma, mentre un eccesso di austerità le avrebbe impedito di servire in modo efficace.

In secondo luogo le *Costituzioni* chiedono al *Padre Generale* una grande carità verso tutti e in modo particolare verso i membri della Compagnia, non senza una grande umiltà che renda la persona secondo il gusto di Dio e simpatico agli uomini. Di questa richiesta delle *Costituzioni* mi colpisce la concretezza. Infatti non si può essere attenti ai bisogni di tutti, ma l'attenzione all'altro inizia dai più vicini: la famiglia, il gruppo di amici o, nel caso

di Ignazio, i suoi Compagni. Il bene nel mondo lo faccio a partire da qui! Inoltre la controprova del vero amore è l'umiltà. L'amore non è del tutto autentico, se mentre mi metto a servire pretendo di essere ammirato. Difficilmente poi posso affermare di fare il bene degli altri, se non sono disposto a prestare loro i servizi più umili come pulire la casa o cucinare. Forse sembra un esempio scontato, ma è proprio ciò che Ignazio fece appena eletto Generale: servì in cucina (non come cuoco ma come sguattero) e pulì i bagni. Poi uscì di casa e andò ad insegnare il catechismo ai bambini. Nel frattempo alcuni dei compagni di cui era superiore erano a pranzo dal Papa, convocati perché potessero intrattenerlo in conversazioni teologiche.

Per terza cosa le *Costituzioni* chiedono al *Padre Generale* la capacità di ben giudicare sia nelle cose teoriche che in quelle pratiche. Ignazio, uomo molto concreto e lontano da idealizzazioni, sapeva che tra le persone di autorità e governo ve n'erano molte con eccellenti intenzioni ma poco acume. Da queste nascevano facilmente decisioni capaci di procurare tanto male alla comunità a causa di giudizi troppo affrettati o poco ponderati.

L'esempio e l'esperienza di Ignazio può aiutare ciascuno di noi nelle maggiori o minori responsabilità verso i gruppi che ci vengono affidati. Se non ci è ancora stato affidato nessun gruppo, ciascuno pensi che ogni suo talento (simpatia, intelligenza, pazienza, accoglienza, ...) implica di fatto una responsabilità verso la sua famiglia o il suo gruppo di amici, nel senso che crea negli altri un'aspettativa di bene. Dal *Padre Generale* Ignazio allora possiamo tutti accogliere questi tre suggerimenti per vivere in modo responsabile l'autorità o il talento che ci sono affidati. Il primo è il prendere l'abitudine di parlare al Signore di come investiamo le nostre risorse, e ancor più di consultarci con Lui sulle persone che ne sono coinvolte. Questo colloquio può far verità in me mettendo in luce alcune apparenti buone ragioni, che in realtà coprono il mio egoismo e voglia di protagonismo. Oppure può infondermi quella serenità e fiducia necessaria ad assumermi una decisione dalle conseguenze importanti sugli altri. Il secondo suggerimento è di mettermi in gioco volentieri davanti agli altri nella misura in cui ci rendiamo conto che questo fa loro bene, li fa star bene e li fa crescere, tenendoci però pronti a lasciare spazio agli altri, quando vediamo che cominciano ad esprimersi in autonomia. Inoltre potrò alternare sempre azioni autorevoli di insegnamento o comando, ad altre di servizio più concreto e scomodo. Infine, da Ignazio, possiamo accogliere il suggerimento di non esercitare una buona spontaneità senza accompagnarla, prima o dopo, da un poco di riflessione. Visto che non si può sempre prevedere e calcolare in anticipo tutte le conseguenze di una decisione o di un'azione (diventeremmo nevrotici), si può sempre valutare a posteriori come sono andate le cose. Questo atteggiamento riflessivo sviluppa col tempo un'intelligenza maggiormente pronta a ben decidere, anche quando non c'è tempo per mettersi a ragionare.

Marco Colò

IL SERVIZIO “CAMBIA IL VOLTO”

Questa rubrica offre alle comunità dei più grandi, attraverso la semplice presentazione di diverse opere d'arte, la possibilità di meditare sui temi che di volta in volta proponiamo su “MEGResponsabili”.

Ricorda la storia

Sieger Köder nasce il 3 gennaio 1925 a Wasseralfingen, in Germania, dove termina i suoi studi. Durante la seconda guerra mondiale viene mandato in Francia come soldato di frontiera ed è fatto prigioniero di guerra. Tornato dalla prigionia, frequenta la scuola dell'Accademia dell'arte di Stoccarda fino al 1951; quindi studia filologia inglese all'università di Tubinga (come parte della sua formazione di insegnante). Dopo 12 anni d'insegnamento di arte e di attività come artista, Köder intraprende gli studi teologici per il sacerdozio e, nel 1971, viene ordinato prete cattolico. Dal 1975 al 1995, padre Köder esercita il suo ministero come parroco della parrocchia in Hohenberg e Rosenberg e oggi vive in pensione ad Ellwangen, non lontano da Stoccarda.

Il dipinto di Sieger Köder che proponiamo riproduce il momento in cui Gesù lava i piedi agli apostoli (Gv 13,1-15).

Leggi l'immagine



Gesù è inginocchiato a terra davanti a Pietro; Pietro è seduto su un piccolo sgabello con i piedi dentro un catino con l'acqua; in primo piano i piedi nudi di Gesù e la sua schiena ricoperta del *tallit*, il mantello della preghiera ebraica.

Il volto di Pietro prende il posto del volto di Gesù, in atteggiamento di ascolto appoggiato sulla schiena del maestro, sul cuore, per amare come ama lui; il volto di Gesù è riflesso nell'acqua del catino, sopra i piedi di Pietro.

Il volto di Gesù è il volto di Pietro: Gesù davanti a Pietro perde il suo volto. Si può dire che Gesù “perde la faccia” o “perde la testa” per Pietro nel gesto strepitoso della lavanda dei piedi. Mentre lava i piedi di Pietro trova il suo volto nella povertà e nudità dei piedi, nell'amore e nel servizio.

Il volto di Pietro incontra il volto di Gesù nell'acqua che lo lava, lo perdona e lo purifica. Pietro specchiandosi nell'acqua del catino, si scopre a immagine e somiglianza di Gesù; lì Gesù si china perché Pietro possa incontrarlo.

MegResponsabili n° 7 - 20 gennaio 2009

Medita sull'immagine

- Rileggi il testo della lavanda dei piedi
- Prova a sostare sull'immagine
- Come Pietro sei invitato ad divenire ad immagine e somiglianza di Gesù, nella logica del servizio: cambia il tuo volto.
- Ora le tue mani seguono la profondità del tuo cuore e l'intensità del tuo volto: puoi concludere questo tempo di preghiera ritornando a rileggere questa scena cantando o leggendo l'inno MEG 2001 "Le mani al servizio del cuore".

LE MANI AL SERVIZIO DEL CUORE

Proponiamo di cantare insieme ai ragazzi della comunità uno degli inni composti da Luca Cassarone e Nicola Pirastu per uno degli ultimi Convegni nazionali e di fermarsi particolarmente sul significato del testo. Esso, infatti, richiama esplicitamente il tema della comunità come luogo dove impariamo a servirci vicendevolmente e a servire coloro che, fuori dalla comunità stessa, ne hanno necessità. (Per chi non lo conoscesse, ricordiamo che presso la segreteria del Centro Nazionale MEG è disponibile il CD con la registrazione di questo e di altri inni).

Le mani per agire il cuore per amare la mano nella tua per sentirci uniti
per camminare insieme verso chi chiede aiuto
per donare un sorriso a chi non ha speranza
ed imparare a farci servi di chi incontriamo giorno per giorno
servi di chi ha bisogno di te.....

***Apri i tuoi occhi ed il cuore
guarda nel volto di ogni fratello e vedrai te stesso (RIFLESSO)
dentro il suo sguardo (ADESSO)
abbatti i muri che ci separano e tendi la mano...***

Un passo dopo l'altro con chi ci vive accanto perché la nostra vita sia vivere per gli altri
portare con le mani e con la nostra bocca
quel Dio che ci ha chiamato colmati del Suo amore
guardati intorno e scoprirai che c'è un tesoro in ciò che sei
il mondo intorno a te è parte di te.....

***Apri le braccia al domani
puoi costruire un mondo nuovo se offri quel poco (CHE HAI)
dentro il tuo cuore (SAPRAI)
che puoi tenere accesa una vita dona te stesso.....***

MegResponsabili n° 7 - 20 gennaio 2009